

La Cgil vicentina nelle testimonianze dei suoi Segretari (1969-1996)

a cura di Giuseppe Pupillo e Filippo Schiavo

NOTA INTRODUTTIVA

Quaderni del Centenario raccoglie le testimonianze dei Segretari provinciali della Cgil vicentina in due numeri che non escono, come era auspicabile, in ordine cronologico. Quello dedicato ai Segretari del periodo dal '45 al '69 apparirà per secondo: la ragione è che scomparsi diversi di essi (Isidoro Marchioro, Turra, Venegoni, Nicoletti, Carotti), si tratta di vagliare quale loro scritto (relazione congressuale o altro) possa costituire una sorta di meditato consuntivo della loro attività dirigenziale.

Questo fascicolo comprende le testimonianze dei Segretari dal 1969 al 1996, ricavate da interviste (in alcuni casi più ampie, e quindi necessariamente sintetizzate) fatte da Filippo Schiavo e da me.

La soggettività dei bilanci e delle interpretazioni dei Segretari, dati a diversi anni di distanza dal loro periodo di direzione della CdL vicentina, presenta, pur scontati i limiti insiti nelle ricostruzioni orali, più di un motivo di interesse, sia per l'importanza del ruolo svolto sia per il fatto che ogni segretario ha fortemente informato dei suoi convincimenti e scelte il proprio periodo di direzione sino al punto che differenziazioni interne all'organizzazione, quasi sempre esistite, si sono manifestate più sottotraccia che non in un aperto confronto.

Non c'è dubbio che le scelte nazionali della Cgil siano state determinanti nelle posizioni della CdL vicentina. Chi voglia rendersi conto dei mutamenti nella strategia rivendicativa o nella stessa cultura sindacale dei dirigenti vicentini ne deve tenere conto al massimo, senza perdere di vista tuttavia l'altro dato che quasi sempre l'elezione di un nuovo segretario non è mai avvenuta (fa eccezione quella del veronese Cresco, basata su un accordo nazionale e regionale per il riequilibrio tra la compo-

nente comunista e quella socialista) per affermare una continuità o, all'opposto, una discontinuità rispetto a quello uscente, ma valutando quale dirigente fosse ritenuto, in un determinato momento, senza tener troppo conto delle sue personali posizioni, migliore di altri candidati. L'innesto, nella CdL vicentina e soprattutto nei suoi sindacati di categoria, di dirigenti provenienti da altre province (è un elenco assai numeroso) può essere tranquillamente iscritto ad esigenze di rafforzamento di una organizzazione che spesso ha sofferto di scarsità di quadri cresciuti e maturati localmente.

In una riflessione più ampia, che apparirà una volta pubblicate tutte le testimonianze, ci proponiamo di verificare quale peso una provincia industrializzata come quella vicentina abbia avuto nella Cgil nazionale, o almeno in alcuni sindacati nazionali di categoria, e quale contributo i dirigenti vicentini abbiano dato al suo dibattito.

Per quanto riguarda il contenuto di questo numero della rivista, si può dire che l'insieme del periodo qui considerato – e risulta chiaro nelle testimonianze dei protagonisti – mostra il passaggio, non sempre lineare, da una collocazione della Cgil vicentina nella cosiddetta “sinistra sindacale”, della quale Coldagelli e Palmieri sono stati interpreti intelligenti e dinamici, ad un sostanziale avvicinamento, con Pasetto ed Alifuoco, alle posizioni confederali rappresentate in quel periodo da Lama, Pizzinato e infine da Trentin. Un processo simile del resto ha connotato in quel periodo sia il Pci vicentino, ingraiano nel periodo di direzione Carotti (1965-'71) e successivamente convinto dalle impostazioni berlingueriane, sia il Psi nel quale un orientamento autonomistico si è via via affermato rispetto ad una sinistra lombardiana molto forte agli inizi degli anni Settanta.

C'è da aggiungere che il posizionamento della Cgil vicentina a cavallo degli anni Sessanta e Settanta le ha conferito una vivacità che difficilmente si ritrova negli anni successivi. Fu quello anche il periodo di una certa polemica tra la Camera del Lavoro vicentina e gli organi nazionali della Cgil, e così pure tra la Fiot locale diretta da Palmieri e quella nazionale. La sostanza del contendere riguardò una diversa valutazione delle prospettive del settore tessile e quindi dei contenuti rivendicativi da portare in esso, ma soprattutto la decisione dei dirigenti vicentini di accelerare il processo – poi accolto e istituzionalizzato dall'intero movimento sindacale – di costruzione di nuovi strumenti di rappresentanza quali i delegati unitari di reparto e le assemblee, ritenuti più rappresentativi, più democratici, più capaci di esercitare controllo e negoziato sull'organizzazione capitalistica lavoro.

E c'è stato negli stessi anni anche un processo – passato attraverso polemiche con la Cisl e la Uil che caratterizzarono gran parte degli anni Sessanta – di fertilizzazione del campo unitario del sindacato. Il ruolo di Coldagelli, nel sindacato vicentino e veneto, a partire dal '67, è ritenuto dallo scrivente più ampio e incisivo di quanto non appaia nella sua intervista, del resto improntata al caratteristico understatement di quel dirigente. Con il suo arrivo si approfondì la discussione sui temi dell'unità sindacale, per merito di una attenzione portata sia al percorso delle Acli che approdò

alla cosiddetta “scelta di Vallombrosa”, sia al comparire sulla scena sindacale vicentina di giovani dirigenti cislini figli della “scuola di Fiesole”, sia al dibattito interno all’area sindacale laica con il nuovo posizionamento a Vicenza del Segretario provinciale Uil Manfron e del Segretario della Uilm Silvano Veronese. Merito di Coldagelli e Palmieri fu cercare di intercettare i nuovi percorsi dell’insieme del movimento sindacale, proponendo quella “unità dal basso” che, nonostante la vicenda unitaria abbia trovato poi strade diverse da quelle ipotizzate dai due dirigenti, ha contribuito fortemente ad una svolta nella vita sindacale vicentina.

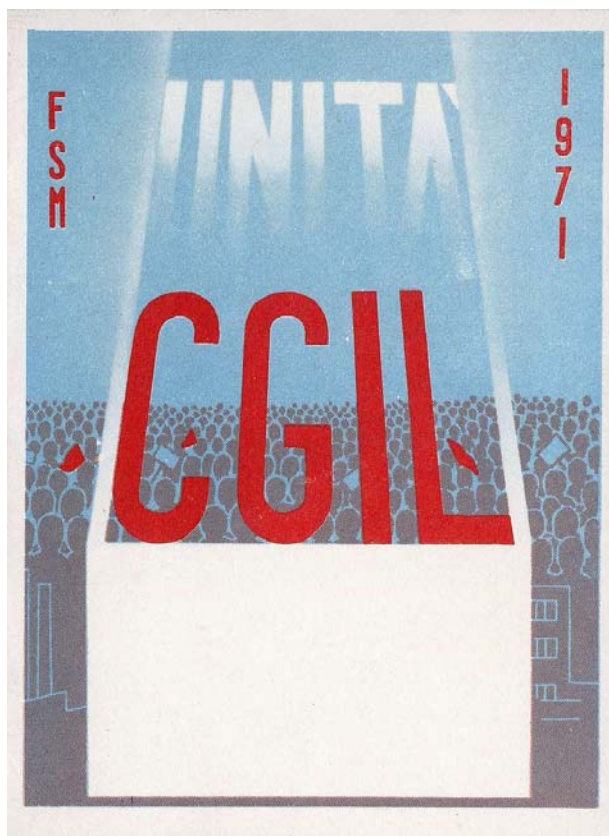
Non c’è spazio in questa breve nota neppure per sintetizzare gli elementi decisivi del riposizionamento della Cgil vicentina negli anni Settanta e Ottanta, dovuto sia al processo di unità sindacale che al mutamento della situazione economica internazionale ed ai processi di ristrutturazione industriale (la cui incomprensione Maoloni sottolinea nella sua testimonianza come origine di una crisi del sindacato negli anni Ottanta), che ancora ai cambiamenti avvenuti a livello politico ed in parte governativo.

Ci interessa invece rilevare come le testimonianze mettano in luce quegli aspetti di riflessione personale che determinarono un mutamento di posizione in una leva di giovani dirigenti formati nel solco della “sinistra sindacale”. Per Pasetto, ad esempio, la rimediazione prese l’avvio dall’insuccesso della lunga vertenza del ‘74-’75 della Lanerossi e si concentrò, allo stesso modo di Alifuoco e di Miotti, sui cambiamenti che investivano l’apparato industriale e di riflesso l’insieme della società vicentina con un peso crescente delle piccole e medie industrie dove la Cgil (ed in certi casi l’intero sindacato) era storicamente poco insediato. In Falisi c’è una cristallina spiegazione delle ragioni che, dopo le esperienze passionante vissute nella direzione delle categorie principali, la Fiom e la Filtea, lo portarono a porre, con rara onestà intellettuale, l’interrogativo se fosse il dirigente più adatto a governare quel passaggio cruciale nella vita del sindacato. Tanto più rimarchevole ci è sembrata la sua testimonianza – e così ritengo per chi voglia indagare anche il campo delle riflessioni e dei dilemmi personali – perché la relazione congressuale di Falisi nel ‘77 fu la prima ad ampliare decisamente il campo dell’analisi sulla società vicentina e ad individuare nuovi orizzonti di presenza ed iniziativa del sindacato.

In quasi tutte le testimonianze assume particolare rilievo la questione dei dissensi tra la Flm (e la Fiom) e la Camera del Lavoro. È evidente che essa rispecchiò discussioni nazionali, principalmente focalizzate sui temi dell’unità sindacale e sui contenuti della strategia rivendicativa, ma il confronto, spesso duro, s’è nutrito localmente della disparità di vedute sul merito di una serie di vertenze che hanno segnato la vicenda sindacale vicentina degli anni Settanta. Per quanto diversamente motivata, la valutazione dei segretari della Camera del Lavoro risulta sostanzialmente omogenea. Manca purtroppo in questo numero la voce della Fiom o della Flm per aiutare a chiarire una fase in cui il dibattito fu particolarmente vivo ed interessante. Voce che – nonostante la dolorosa e prematura scomparsa del segretario della Fiom di allora, Dante Perin, che avrebbe gagliardamente sostenuto le ragioni delle scelte e dei com-

portamenti della Fiom vicentina – ospiteremo in uno dei prossimi numeri, essendo l'intento della rivista soprattutto quello di raccogliere materiali che risultino utili a chi intende studiare la storia del sindacato e della Cgil della provincia berica.

Giuseppe Pupillo



la tessera Cgil del 1971